

NEONATO E DINTORNI

LA COMUNICAZIONE CON IL BAMBINO SIN DAI PRIMI GIORNI DI VITA

A cura di Diana Fabri

“Ogni bambino deve ricreare il mondo, ma ciò è possibile solo se, pezzo per pezzo, il mondo lo raggiunge nei momenti della sua attività creativa. Egli si protende e la mammella è lì, e la mammella è creata”.

(Winnicott 1965)

Lo sviluppo emotivo comincia fin dal primo momento in cui il bambino inizia a vivere. La madre è particolarmente adatta a proteggere il neonato nello stato di vulnerabilità in cui egli si trova, ma per rispondere ai suoi bisogni concreti deve sentirsi amata sia dal padre del bambino sia dalla propria famiglia. Tale atteggiamento è istintivo, non deve essere appreso e prende vita man mano che la gravidanza avanza. Durante quest'ultima, infatti, la donna, in condizione di stabilità emotiva, subisce una regressione psichica fondamentale e fisiologica che le permette di sintonizzarsi con il figlio, recepire i suoi messaggi ed interpretare i suoi bisogni molto tempo prima che egli inizi ad esprimersi tramite il linguaggio verbale. Data l'estrema dipendenza emotiva del bambino, il suo sviluppo non può essere trattato separatamente dall'assistenza dovutagli durante il primo anno di vita, che diventa il fondamento della salute mentale dell'individuo. Psicologicamente, infatti, anche se vi è una tendenza allo sviluppo che è innata e che corrisponde alla crescita del corpo e a l'evoluzione delle sue funzioni, la maturazione psichica, emotiva, avviene solo se vi sono condizioni ambientali “sufficientemente buone”.

All'inizio c'è quindi una *dipendenza assoluta* dall'ambiente fisico ed emotivo ma, gradualmente, il bambino acquista la capacità di comunicare i suoi bisogni e comincia a progredire verso l'indipendenza. Va rilevato che tali passaggi non avvengono in modo nettamente determinabile e prevedibile per ogni bambino poiché vi sono differenze soggettive e soprattutto vi possono essere regressioni a fasi di maggiore dipendenza che sembravano abbandonate. Può sembrare molto difficile sintonizzarsi con questi cambiamenti, ma la madre *sufficientemente buona* (Winnicott), e solamente lei, riesce ad adattarsi e lo fa in modo naturale e spontaneo perché fa parte del suo essere madre.

Inizialmente il neonato è un complesso di fasi di motilità e di percezioni sensoriali, ma in seguito le esperienze emotive connesse soprattutto alla nutrizione, gli consentono di sbocciare come individuo integrato in un'unità. Ciò avviene verso la fine del primo anno di vita ed è connesso all'esperienza della *personalizzazione* in base alla quale il bambino vive

saldamente il proprio corpo in quanto la psiche ed il soma hanno instaurato una salda e armoniosa relazione.

In principio il neonato si rapporta con oggetti parziali, come per esempio la mammella della madre, in seguito, grazie all'*integrazione* della sua personalità, si rende conto che l'oggetto parziale fa parte di una persona intera verso cui diventa consapevole di essere dipendente e quindi sperimenta il bisogno di indipendenza. Attraverso il raggiungimento dell'integrazione, tendenza principale del processo maturativo, il bambino sviluppa un Sé unitario, superando, grazie alle cure di una madre adeguata, l'angoscia di andare in pezzi, di cadere per sempre, di essere senza alcuna relazione con il corpo e di essere senza orientamento.

Fin dai primi giorni di vita la madre può relazionarsi al figlio attraverso tre funzioni fondamentali che gli consentono di superare l'iniziale "*terrore senza nome*" per poter sviluppare spontaneamente e creativamente la propria personalità: tenere in braccio (*holding*); manipolare il bambino (*handling*); presentare gli oggetti. La madre che si identifica con il bambino lo sa tenere in braccio in modo soddisfacente, dandogli la sensazione di essere un'unità e di averla creata con i suoi bisogni. Se il tenere in braccio è sempre difettoso, il neonato sperimenta una forte angoscia con conseguente sensazione di disintegrarsi, di precipitare all'infinito e di non poter ricorrere alla realtà per essere rassicurato. L'*holding* materno comprende, più ampiamente, tutte le cure particolari che una madre offre ad ogni specifico bambino. Tale aspetto include quindi la sensibilità ai gesti creativi del figlio in modo da incentivarli, la capacità di fornirgli rispecchiamento, poiché nello sviluppo emozionale il precursore dello specchio è la faccia della madre, e la capacità di fornirgli una presenza non intrusiva per permettergli di imparare a stare solo in presenza dell'altro.

La manipolazione (*handling*) del bambino è un aspetto importante delle cure materne all'interno della funzione più generale di *holding* e consiste nell'insieme delle cure che la madre rivolge in modo particolare al corpo del neonato facilitando in lui la formazione di una buona relazione psiche-soma. Attraverso una manipolazione adeguata, il bambino accetta il corpo come parte del Sé e sente che il Sé è parte del corpo. Se la manipolazione è difettosa, il bambino presenterà dei problemi di coordinazione, ma soprattutto non potrà conseguire la piena esperienza del funzionamento corporeo e quindi la capacità di esistere poiché, dato che i suoi confini non sono stati investiti, non può percepire la basilare distinzione tra ciò che è "me" e ciò che è "non me". Se invece le funzioni di *holding* e di *handling* sono garantite, il bambino acquisisce la personalizzazione, il sentimento che si ha della propria persona nel proprio corpo, l'insediamento della psiche nel corpo.

Nel momento in cui gli oggetti sono presentati al bambino, egli sviluppa la capacità di entrare in relazione con loro sentendosi reale. Inizialmente la madre offre se stessa permettendo al bambino di sperimentare una sensazione di esistenza all'interno della *fusione oceanica* con lei. Si realizza in questo stadio l'*identificazione primaria*, un processo psicologico attraverso il quale il bambino entra in rapporto con la mamma in uno stato di indifferenziazione e cerca di incorporarla smisuratamente attraverso il cibo che gli offre. Tale identificazione è la più primitiva e originaria forma di legame emotivo e rappresenta il nostro primo atto di esistenza psichica: desiderare di essere l'altro.

Se la madre è così sufficientemente buona da sintonizzarsi con le esigenze del figlio, egli si illuderà di averla creata con i suoi bisogni e con lei di aver creato tutto il mondo. In tal modo la dipendenza assoluta è percepita dal bambino in maniera meno traumatica perché sa che, nonostante gli sia impossibile sopravvivere autonomamente, c'è qualcuno creato apposta da lui per soddisfarlo. E' all'interno di quest'illusione che il bambino sperimenta un'onnipotenza indispensabile per poter rafforzare il suo Io e per poter successivamente separarsi dalla simbiosi senza il terrore di precipitare in un abisso.

La madre sufficientemente buona facilita questi passaggi verso l'indipendenza permettendo al bambino l'uso di oggetti transazionali rappresentanti una tappa evolutiva tra l'onnipotenza allucinatoria (il mondo interno) e il riconoscimento della realtà obiettiva (mondo esterno). L'*oggetto transazionale* è una cosa materiale che tra i quattro e i dodici mesi ha un valore elettivo per il bambino, specie al momento di addormentarsi. Esso rappresenta il legame tra la madre e il figlio, consente al bambino di effettuare la transizione tra la prima relazione orale con la madre e la vera relazione oggettuale, organizza la fiducia di base. Creando l'oggetto transazionale il bambino esprime il suo essere consapevole che, nonostante la separazione dalla simbiosi, vista come minacciosa e distruttiva, la madre resta affidabile. E' così che egli adesso può tollerare le esperienze frustranti perché possiede il ricordo delle precedenti gratificazioni, diventa in grado di simbolizzare e quindi di costruire nuovi legami.

All'inizio della vita il neonato non ha quindi una chiara percezione di sé e dei suoi bisogni, si percepisce avvolto in un'unità psicosomatica con la madre e in balia di una forte tensione quando alcuni stimoli, come la fame o il sonno, sconvolgono il suo equilibrio momentaneo. Il bambino cioè non sa chiaramente di avere fame, freddo, sonno o sete, percepisce solo uno stato di profondo caos e disorganizzazione, viene aggredito da stimoli soverchianti, provocanti una forte eccitazione che sarà il modello di tutte le ansie che seguiranno. E' proprio attraverso la relazione con la madre che il piccolo impara a riconoscere questi segnali provenienti dal proprio corpo, a identificarli e a capire quale tipo di risposta

possono avere dall'ambiente circostante. La madre restituisce al bambino in forma metabolizzata e tollerabile i contenuti angoscianti che la sua mente non è in grado di elaborare (*rèverie*). Durante la gravidanza infatti, la donna regredisce psichicamente al punto da poter capire quello che il bambino vive. Se però le condizioni ambientali, o dei nuclei nevrotici, o dei lutti non elaborati, impediscono questa benefica regressione, la mamma non sarà in grado di capire i bisogni del figlio e di rapportarvisi fino a quando egli non parlerà. La *madre caotica* non sa interpretare adeguatamente il pianto del bambino, troppo spesso scambia il suo significato creando in lui una forte confusione di bisogni. Il neonato, non potendo espellere gli elementi caotici perché non vengono percepiti, sarà costretto a depositarli ai margini dell'apparato psichico creando una barriera tra Sé ed il mondo e rimanendo travolto da un'angoscia terrificante.

La particolare relazione tra madre e bambino, quindi, dovrebbe essere caratterizzata da una serie di interazioni *contenitore-contenuto* (Bion). Un esempio di interazione contenitore-contenuto, è dato da una situazione di questo tipo: un bambino piange disperato, la mamma lo prende in braccio e continua a cullarlo come solo lei sa fare, cantando una canzone. Il bambino si calma. Cosa è successo? Quando il bambino piangeva disperatamente era preda di un'angoscia incontenibile, di un terrore senza nome. La madre lo ha contenuto mentalmente e fisicamente tra le sue braccia e ha dato forma e nome al terrore cantando una determinata canzone. Il bambino, a sua volta, è stato in grado di contenere l'angoscia, trasformata dal contenimento materno. Come l'acqua può assumere una forma solo grazie ad un contenitore, così il bambino può identificare la sua angoscia ed elaborarla grazie all'abbraccio materno che lo contiene.

L'alimentazione è uno dei momenti più significativi in cui si stabiliscono le prime interazioni tra madre e figlio che costruiscono insieme un ritmo comune. Durante l'allattamento per esempio si verifica un fenomeno estremamente interessante, il *turn taking*, l'alternanza dei ruoli: quando il bambino succhia, è attivo, la madre non interferisce e rimane silenziosa per non disturbarlo, magari può sorridergli e mandargli dei piccoli messaggi di approvazione grazie alla sua capacità di intuire il neonato, ma non lo disturberà, rimarrà in attesa del suo turno. Quando il neonato riprende fiato, c'è una pausa nella suzione, allora la madre diventa attiva, interagisce, comincia a parlare mentre il bimbo la guarda. Se questa pausa dura più di un certo numero di secondi, il bambino difficilmente riprenderà a succhiare perché interpreta la pausa come un invito della madre a interagire con lei. Se invece la mamma interrompe la pausa e riavvicina il seno, il bambino riprende a succhiare. Tutto ciò avviene perché si costruisce un ritmo interattivo in cui si cominciano a riconoscere i segnali dell'altro acquisendo un ritmo sociale, quello

che esiste in qualsiasi dialogo poiché se si parla contemporaneamente, senza rispettare i turni, non vi è possibilità di ascolto. Attraverso il ritmo che si stabilizza grazie al turn taking, il figlio si sente riconosciuto dalla madre e comincia in questo modo a costruire un proprio Sé.

In realtà è impossibile che vi sia una sintonizzazione perfetta, questa, infatti, si verifica solo nel venti-trenta per cento delle interazioni, tuttavia il neonato può ugualmente riconoscersi in quanto il meccanismo fondamentale è quello della *riparazione* del fallimento interattivo. Se per esempio il bambino comincia a piangere e la madre gli dà il seno credendo che abbia fame, mentre lui vuole solo essere tranquillizzato, la madre capisce che ha sbagliato e può riparare tranquillizzandolo, creando nella coppia la convinzione che insieme ce la possono fare. Se si verificano delle difficoltà in questo livello interattivo primario, il bambino non ha la possibilità di rispecchiarsi e quindi di strutturare un proprio sé, le sue sensazioni confuse non sono regolate dallo scambio con l'altro, non si crea un'alternanza tra i propri spazi e quelli dell'altro, ma si rimane travolti dalla confusione, dall'indiscriminazione e dalla sensazione di non poter mai essere abbastanza per l'altro, di non poter mai raggiungere il suo sguardo per potersi vedere.

L'importanza di una sana comunicazione con il neonato, sin dai primi giorni di vita, è quindi notevole, in quanto essenziale strumento per permettergli di esprimere le sue potenzialità più profonde e spontanee, sbocciando come individuo in grado di agire un'esistenza autonoma.

BIBLIOGRAFIA

- Fenichel O. (1945), *Trattato di psicoanalisi*, Astrolabio, Roma 1951.
- Fonagy P., Target M. (2003), *Psicopatologia evolutiva*, Raffaello Cortina, Milano 2005.
- Laplanche e Pontalis (1967), *Enciclopedia della psicoanalisi*, Laterza, Bari 2003.
- Segal H. (1964), *Introduzione all'opera di Melanie Klein*, Martinelli, Milano 1975.
- Winnicott D.W. (1965), *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Armando, Roma.
- Winnicott D.W. (1965), *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma 1970.
- Winnocott D.W. (1971), *Gioco e realtà*, Armando, Roma 1974.